

MASSIMILIANO  
BRUNO

NON  
FATE  
COME  
ME

Un uomo cinico,  
rabbioso, meschino.  
E, all'improvviso,  
un elettroshock di vita.



Rizzoli

Massimiliano Bruno

NON FATE  
COME ME

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata  
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli  
Published by arrangement with S&P Literary  
– Agenzia Letteraria Sosia & Pistoia

ISBN 978-88-17-09652-2

*Prima edizione: ottobre 2017*

Questo libro è frutto dell'immaginazione dell'autore.  
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi o usati in modo fittizio.

Non fate come me



## *Prologo*

Senza che stiamo a perdere troppo tempo.

«Hai passato la tua vita a non aver rispetto di te stesso, hai vinto i Mondiali di disistima in pubblico e in privato, hai calpestato le tue qualità, scompigliato i tuoi pensieri, alterato il tuo corpo e la tua mente. Ti sei preso a martellate sui testicoli senza ritegno per quasi quarant'anni e adesso che cosa pensavi di raccogliere?

«Certo, sessualmente sei generoso, senza dubbio, ma lo fai per non sentirti in colpa, per non farti rimproverare niente, capito? È un'altra faccia della depressione, sembrare buono e caro per non far vedere che in fondo sei solo una canaglia anaffettiva, un insensibile superficiale privo di stima nei confronti di qualsiasi cosa abbia fattezze umane. Hai il lavoro mediocre che meriti e il tuo appartamento è esattamente lo specchio della tua personalità: piccolo, trasandato, sporco. I tuoi silenzi

sono indecisioni intrise di cinismo, i tuoi discorsi accorati sono arrampicamenti velleitari su argomenti che in fondo non conosci neanche, le tue prese di posizione sono banali, qualunquiste e prive di valore.

«In poche parole, sei una persona orrenda.»

Questo è quello che pensa di me Francesca, la mia donna degli ultimi quindici mesi. Non so se lo pensi davvero, ma di sicuro me lo sta urlando in faccia da qualche minuto davanti al civico 27 di questa strada decisamente troppo piena di buche al Pigneto di Roma. In una di queste buche ci sono io adesso, una buona buca di asfalto, direi del diametro di circa ottanta centimetri con zigrinature originali, forma ovoidale e colorazione cangiante, dal profondo nero al grigiastro vissuto.

Sono nella buca del marciapiede e, infatti, Francesca sembra più alta di me perché mi urla in faccia guadagnando almeno quattro centimetri. Considerando che la mia buca si trova in concomitanza di una leggera pendenza della strada posso azzardare che nel corso di questo litigio, amaro e teso, Francesca mi sovrasti di circa sette, forse otto centimetri di altezza rispetto alle nostre proporzioni reali. Ma, ci tengo a sottolineare, Francesca, e di questo ne sono certo, è solitamente più bassa di me. L'ho vista nuda spesso. Ne sono più che certo. Non di molto, ma Francesca è più bassa di me.

Lei adesso, vista la mia inerzia e la mia poca inclinazione a ribattere, cerca di distruggermi bersagliandomi

di parole sempre più violente, con l'intenzione profonda di suscitarmi una reazione. Ma io resto in silenzio e continuo ad ascoltare il suo monologo. È tutta la vita che mi mettono i piedi in testa: mio padre mi ha ignorato, mia madre mi ha massacrato, mia sorella mi ha sfruttato, i miei amici non esistono, il mio capo mi vessa, la mia ex è una stronza.

Ecco, su questo, di massima, posso pure essere d'accordo con Francesca perché la mia ex si è dimostrata spesso alla mia altezza in quanto a disumanità, ma il resto merita in futuro un approfondimento e una riflessione meno lapidaria, più studiata.

Qui il punto centrale è uno: Francesca sente l'esigenza di fare un passo in più nella nostra relazione mentre io questa grossa esigenza proprio non la sento. Mi piace vivere in due case separate, mi piace sparire saltuariamente nel nulla per dodici ore, mi piace anche flirtare al telefono con donne mai viste e conosciute e ricevere di tanto in tanto anche foto proibite di pezzi di corpo, prevalentemente mammelle esondate e scorci di glutei andanti. Mi piace soprattutto pensare di poter partire all'improvviso per la Bolivia senza rendere conto a nessuno. Anche se non conosco nemmeno la capitale della Bolivia. Non è vero, la conosco. La capitale governativa è La Paz mentre quella costituzionale è Sucre.

Adesso Francesca, a volume più sostenuto, ripete



continuamente alcune parole chiave della sua invettiva abbinandole a movimenti precisi e perentori:

- «Io» battendosi l'indice tre volte sul cuore.
- «Bravo, bravo...» battendomi le mani in faccia cinque volte.
- «Te lo scordi proprio!» posizionando la mano concava al lato della bocca.
- «Altrimenti arrivederci e grazie!» facendo ciao ciao tre volte con la mano.

Se mettessi il *mute* e ci abbinassi sotto una musica latinoamericana potrebbe essere il nuovo ballo dell'estate.

Francesca è una bella ragazza, fine ed elegante, con dei tratti somatici particolari tendenti all'asiatico, un seno perfetto e dei denti bellissimi. In certe foto che mette sui social sembra un'attrice, anche se tutto sommato quasi tutte le donne che mettono foto sui social sembrano attrici.

Ecco, Francesca in genere si vende bene, i perizoma che usa sono strategici e obiettivamente d'estate ti viene da toccarle il culo in continuazione. Poi si trucca bene, con dei colori morbidi, senza volgarità. Francesca, insomma, non scherziamo, è una bomba di femmina castana con gli occhi verdi a mandorla che, soprattutto in foto, può farti svenire. Se Francesca azzecca la app giusta, fa dei bianco e nero che sono la fine del mondo e ti accattiva con dei brevi video senza significato che

però sembrano averne moltissimo. Francesca ha inoltre un modo sbarazzino di guardare le persone che è inzuppato di erotismo e sicurezza.

Ma, quando si arrabbia, Francesca si tramuta in un mostro deforme, la parte destra del suo volto prende il sopravvento, le scorgi una sezione sgraziata delle gengive che solitamente non vedi, il collo e il mento diventano amaranto e un occhio sanguinolento e ipertiroideo. La voce si gutturalizza e la salivazione le fa sputacchiare saliva densa e bianca che ti rimane appiccicata addosso. Poi tende a piegare le gambe come un babbuino e a ingobbirsi in tal modo che i capezzoli le puntano verso il basso in un'innaturale torsione dell'addome.

Ecco, io ora mi ritrovo di fronte questa belva che sostiene, sbavando, che io sono l'essere malvagio causa di ogni suo male. Non riesco a sostenerla. Soccombo in maniera amara mentre lei conclude il soliloquio con il suo proverbiale «Altrimenti arrivederci e grazie!», mi volta le spalle e punta verso est con andatura sostenuta.

Io esco dalla buca, mi sistemo la giacca sputacchiata e punto blandamente verso ovest. Sono appena le sette di lunedì mattina e ho già subito una quantità di frustrazioni straordinaria rispetto alla media nazionale. Mentre cammino cerco di ricordarmi per quale motivo stiamo litigando. Dopo una decina di secondi mi ricordo. Le ho detto che sabato a pranzo non posso andare al compleanno della sorella nell'agriturismo dove è